

## TENERE GLI OCCHI FISSI SU GESÙ!<sup>1</sup>

Eccellenza Reverendissima, carissimo don Gerardo,

e voi, cari sacerdoti e fedeli,

celebriamo la Messa crismale di quest'anno nel segno del ministero episcopale. Fra qualche giorno, Mons. Gerardo Antonazzo sarà unto con il sacro crisma per divenire Vescovo della Chiesa di Sora-Aquino-Pontecorvo. Due settimane più tardi ricorrerà il XX anniversario della morte del Servo di Dio, don Tonino Bello.

Questi due avvenimenti ci esortano a riscoprire il Vescovo come "Angelus Ecclesiae", espressione tipica dell'Apocalisse che indica non un titolo di merito, ma il compito del Vescovo di illuminare, custodire e guidare la Chiesa alimentando in essa la spiritualità di comunione. Il Vescovo è "Angelo della

---

<sup>1</sup>*Omelia* nella Messa crismale, Cattedrale, Ugento, 27 marzo 2103

Chiesa” perché la sua paternità è radicata nella sua figliolanza. Membro della Chiesa come ogni altro cristiano, in forza della pienezza del sacramento dell’Ordine, egli viene costituito maestro, santificatore e pastore del gregge a lui affidato per guidarlo in nome e in persona di Cristo<sup>2</sup>. *Con e per* il popolo; *in mezzo*, ma anche *di fronte* al popolo: così il Vescovo esercita la sua autorità.

Sant’Agostino esprime la relazione tra il Vescovo e la sua Chiesa in questi termini: «Per voi infatti sono Vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome è segno dell’incarico ricevuto, questo della grazia; quello è occasione di pericolo, questo di salvezza. Infine, quasi trovandoci in alto mare, siamo sballottati dalla tempesta di quell’attività: ma ricordandoci che siamo stati redenti dal sangue di lui, con la serenità di questo pensiero, entriamo nel porto della sicurezza; e, nella grazia che ci è comune, troviamo riposo dall’affaticarci in questo personale ufficio. Pertanto, se mi compiaccio di essere stato riscattato con voi più del fatto di essere a voi preposto, allora, secondo il comando del Signore, sarò più efficacemente vostro servo, per non essere ingrato quanto al prezzo per cui ho meritato di essere servo con voi<sup>3</sup>.

---

2 Cfr. Giovanni Paolo II, *Pastores gregis*, 10.

L'Ordinazione episcopale di Mons. Gerardo Antonazzo e la memoria della cara figura di don Tonino ripropongono alla nostra Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca il rapporto tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale come una modalità diversa e complementare di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo. La reciprocità tra queste due forme di sacerdozio si manifesta nella "circularità" che vige tra di esse: «Circularità tra la testimonianza di fede di tutti i fedeli e la testimonianza di fede autentica del Vescovo nei suoi atti magisteriali; circularità tra la vita santa dei fedeli e i mezzi di santificazione che il Vescovo offre ad essi; circularità, infine, tra la responsabilità personale del Vescovo riguardo al bene della Chiesa a lui affidata e la corresponsabilità di tutti i fedeli rispetto al bene della stessa»<sup>4</sup>.

Tenendo conto del rapporto di reciprocità e di circularità tra Vescovo e popolo, in questa Messa crismale ci stringiamo attorno a Mons. Gerardo Antonazzo per accompagnarlo in questo suo nuovo ministero con la

---

<sup>3</sup>Agostino, *Disc* 340, 1.

<sup>4</sup>Giovanni Paolo II, *Pastores gregis* 10.

preghiera e l'affetto efacciamo tesoro dell'esemplare testimonianza di don Tonino. Con il dito puntato verso Cristo, egli ci invita a tenere gli occhi fissi su Gesù.

### ***Tenere gli occhi fissi su Gesù come don Tonino***

Possiamo attingere al ricco insegnamento contenuto nei suoi scritti, evitando, però, il pericolo, sempre ricorrente, di rendere innocue e inoffensive le sue "provocazioni". Don Tonino non è un *bel soprammobile* da mettere sulla scrivania per ammirarlo o lasciare che altri, non possedendolo, provino un senso di invidia e cerchino, a nostra insaputa, di sottrarcelo; non è un *totem* immobile e maestoso da venerare e additare alla venerazione, lasciando poi che la nostra vita scorra su binari differenti, se non opposti a quelli indicati da lui; non è un *santone* o un *guru* che pronuncia oracoli e frasi accattivanti da ascoltare come fossero la quintessenza della verità; non è una *chiave* che apre tutte le porte in modo facile e quasi magico dispensando dalla fatica della ricerca personale e del coinvolgimento in prima persona; non è un *paravento* dietro cui nascondere le nostre colpevoli inadempienze; non è un *uomo buono* per tutte le stagioni, che distribuisce parole dolci da usare ad ogni evenienza quasi fossero dolci messaggi da inserire nella confezione dei regali.

Don Tonino, invece, è un *tarlo* che rode e inquieta la coscienza assopita e la invita a gustare la vita e a viverla tutta d'un fiato, tra trasalimenti, gioie e turbamenti; è una *spina nel fianco* che provoca inquietudine e dolore; una *parolache* brucia e infiamma; è un *uomo di parte*, che ha scelto Gesù Cristo perché consapevole che lui è il mondo nuovo che avanza, la pace che ogni uomo desidera, la ricchezza che colma ogni povertà, la consolazione che lenisce ogni ferita, la comunione che elimina ogni divisione, la fraternità che spezza tutte le catene, la vita che vince ogni caduta mortale.

Nel contesto di questa liturgia è utile richiamare le parole da lui rivolte alla Chiesa di Molfetta, Giovinazzo, Ruvo e Terlizzi durante la Messa crismale del 1983. Così egli ammoniva la sua Chiesa: «Puntare gli occhi su di lui. Se riuscissimo a farlo davvero! [...] Se teniamo fissi gli occhi su di lui, cari fratelli miei, non possiamo non sentire chiamare in causa la nostra sedentarietà. Non possiamo non mettere in discussione la nostra mentalità rassegnata, priva di audacia, ripetitiva, senza strappi di fantasia, schiava di una atrofica routine pastorale. Non possiamo non sentirci svellere dai nostri orizzonti di cortile, dalle nostre visioni piccolo-aziendali, dalle nostre gestioni del culto, dai nostri cerimoniali senza vita» [...]<sup>5</sup>.

---

5II,10, p. 18.

### ***Gli occhi fissi su Gesù generano comunione e fraternità***

E con un accorato accento egli continuava: «Se riuscissimo a farlo davvero! Troveremmo la fontana della comunione. La comunione noi l'andiamo cercando con le smanie organizzative; e ancora non abbiamo capito che essa è dono di Dio, non il risultato dei nostri sforzi, o frutto delle nostre tecniche di collaborazione, o prodotto delle nostre abilità manageriali» [...]»<sup>6</sup>.

«È come presbiterio, con a capo il Vescovo che annunziamo la parola, che celebriamo la fede, che viviamo la carità; non come singoli [...]. Cari fratelli miei, che amo tutti e a uno a uno. Se noi non esprimiamo in modo collegiale e in profonda comunione reciproca il nostro servizio ai fratelli, noi impediamo al mondo di tener fissi gli occhi su Gesù. Li faremo figgere sulle nostre scissioni, sulle nostre rivalità, sulle nostre manovre ambigue, ma non su di lui. Dobbiamo, pertanto, convertirci, Ciò significa uscire dall'isolamento pastorale. Aprirci a uno stile di corresponsabilità e di

---

6/vi, 3, p. 14.

partecipazione. Specialmente tra presbiteri di una stessa città e specialissimamente tra presbiteri di una stessa parrocchia [...]. Convertirsi alla comunione significa trovare spazi per pensare insieme, per progettare insieme, per confrontarsi insieme, per soffrire insieme, per servire insieme. Significa aver il coraggio di posporre tante cose secondarie, fosse anche la gratificazione che ci viene dai fedeli, dai giovani, dalle nostre iniziative, al bisogno di condividere con gli altri confratelli gioie, preoccupazioni, speranze e magari anche attorno alla stessa mensa. Significa esorcizzare la sindrome della scomunica, il complesso della squalifica, il tarlo del discredito reciproco. Significa accogliere i confratelli a braccia aperte, non vederli come rivali, andarli a trovare nei momenti difficili, sostenerli nelle difficoltà, accettarli e amarli per quello che sono [...].

Le stesse cose le dico a voi, religiose, che sperimentate ogni giorno quanto sia difficile e grandiosa la comunione e come essa vada costantemente invocata come bene dall'alto e tenacemente alimentata come tensione dal basso

E a voi laici che dire?

Con chi dovete realizzare questa comunione che scaturisce dal tener fissi gli occhi su Gesù?

Innanzitutto col presbiterio.

A questo punto capirete bene che il discorso si porta inesorabilmente sul tema della corresponsabilità ecclesiale. Dobbiamo pur dirlo: le nostre Chiese sono ancora troppo clericali, e non sempre per colpa del clero. Un tempo, magari, i preti potevano guardare ai laici troppo zelanti con l'atteggiamento sospettoso di chi dice: prendetevi i fatti vostri e lasciate a noi al gestione della Chiesa. Oggi, invece, vi guardano con l'aria un po' seccata che sembra dirvi: non è giusto che la carretta la lasciate tirare solo a noi.

Un tempo, forse, per lusingarvi parlavano di corresponsabilità ecclesiale in termini di diritto; oggi viene parlato in termini di dovere. Nonostante tutto, però, un laicato adulto, maturo, che abbia una profonda coscienza ecclesiale, che non si senta dislocato su fasce periferiche soltanto, che interpreti la laicità come dono e non come una subalternanza corporativa, che senta gravare su di sé e non solo sul clero, il triplice compito dell'evangelizzazione, della santificazione, della animazione cristiana del temporale ... questo laicato stenta a decollare. Di qui l'atrofia degli organismi di partecipazione (quali i consigli pastorali, diocesani e parrocchiali) la carenza di peso specifico nelle fasi propositive e decisionali della pastorale, la mancanza di una progettualità organica per lo meno a medio termine, lo



scetticismo per la verifica e il confronto»<sup>7</sup>.

### ***Tenere gli occhi fissi su Gesù per dare la vita al mondo***

Insomma, don Tonino ci ricorda che la Chiesa non è formata da navigatori solitari, ma da pellegrini incamminati verso la stessa meta. La Chiesa è una comunità che professa l'identica fede, gioisce per la medesima speranza, testimonia la stessa carità; una comunità non chiusa in se stessa, paga di vivere nel piccolo recinto del suo territorio, ma aperta al mondo intero per il quale disposta ad offrire la propria vita.

Riascoltiamo ancora le parole di don Tonino: «Siamo *comunità* non per noi, non per autoesaltarci. Siamo cristiani per gli altri, per il mondo. Dobbiamo valicarli i nostri confini. Noi siamo Chiesa, siamo popolo di Dio per annunciare al mondo la salvezza. Chi è il mondo? Il mondo sono gli altri: quelli che sono lontani dal Signore; quelli che non hanno mai sentito parlare di Gesù; quelli che pur avendone sentito parlare lo hanno dimenticato, quelli che non l'hanno più nel cuore; quelli che pur conoscendo bene il suo vangelo sono distanti da lui; quelli che hanno perso la fiducia, la speranza;

---

<sup>7</sup>*Ivi*, 7-9, pp. 16-18.

quelli che non ce la fanno più; quelli che si sono seduti alla spalletta del ponte e non ce la fanno più a camminare»<sup>8</sup>.

Tenere con don Tonino gli occhi fissi su Gesù vuol dire purificare il nostro sguardo, illuminare la nostra mente, riscaldare il nostro cuore per «vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli». La comunione dei cuori e la condivisione delle opere allargheranno i confini ristretti dei nostri piccoli progetti e ci spingeranno ad amare tutti senza riserve. Ci faranno comprendere che la regola suprema della comunità cristiana consiste nel fare tutto per il Signore e per coloro che il Signore ci chiede di servire in suo nome. «Nessuno di noi - scrive l'apostolo Paolo - vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore» (*Rm 14,7-8*).

Comprenderemo allora che solo la fraternità, liberandoci da ogni forma di pigrizia e di ottusa meschinità, darà forza alla missione. È questo l'augurio pasquale che don Rocco Maglie ci ha inviato da Kicukiro. Queste le sue parole: «Ho sempre pensato che Gesù è venuto sulla terra per dirci che non

---

<sup>8</sup>*Ivi*, 294, pp. 251-252.

possiamo fermarci lì dove stiamo, che bisogna sempre andare oltre. In questi giorni, in modo particolare, trovandomi in Africa, ho riflettuto ancora di più sui gesti di Gesù. Ho percepito con più insistenza l'invito ad andare oltre ... Oltre le cose che vediamo, oltre le esperienze della vita quotidiana, oltre le nostre miserie umane ...Gesù rimprovera spesso i suoi uditori perché non sanno andare oltre ... oltre i miracoli, oltre i gesti che lui compie, oltre il pane moltiplicato, oltre il cieco guarito, oltre i lebbrosi sanati ...Tutta la sua missione è uno sforzo continuo per farci comprendere che bisogna andare oltre. Il segreto, la forza che ci permette di andare oltre è vivere in comunione con Lui».

Il Risorto fa irruzione nella nostra vita con tutta la potenza divina. La sua risurrezione sprigiona una energia che, come una potente "fissione nucleare", si spande nel mondo e dovunque arriva fa rifiorire la vita.Se terremo fisso lo sguardo sul Risorto vedremo più nitidamente che egli ha abbattuto tutte le barriere ed ha aperto uno spazio infinito. Saremo attratti da lui e desidereremo vivere come lui e, per lui, dare la vita al mondo.

Sia questo il nostro desiderio, la nostra preghiera, il nostro impegno pastorale.

